

OLTRE LO SPRAWL

RIUSO, DENSIFICAZIONE, URBANITÀ

Laura Montedoro



SOMMARIO

7	Caronno Pertusella. Potenzialità urbane nella stagione della crisi <i>Ilaria Nava</i>
11	Architetti in erba alla prova della realtà (territoriale) <i>Laura Gianetti</i>
14	Oltre lo sprawl <i>Laura Montedoro</i>
45	Esplorazioni progettuali
47	PGT_cation
73	Borders
99	Intensification
123	Densification
141	Appendici
142	History
150	Docenti, tutors, discussants
151	Progettisti



CARONNO PERTUSELLA

Potenzialità urbane nella stagione della crisi

Ilaria Nava

Assessore all'Urbanistica del Comune di Caronno Pertusella

«Le città portano le stigmate del passare del tempo, occasionalmente le promesse delle epoche future.»
Marguerite Yourcenar

Caronno Pertusella è una città complessa: è luogo che, come si desume dal suo stesso nome, è costituito da più centri che nel tempo si sono aggregati e variamente articolati; è luogo in cui un decennio di crescita demografica e volumetrica dirompente, iniziato a fine anni Novanta, ha ora portato la popolazione a contare 17.000 abitanti.

La crescita della città, dato in sé positivo e prodigo di nuove dinamiche e relazioni sociali, non è però sempre stata accompagnata dalla parallela creazione di luoghi di qualità del vivere privato e del vivere condiviso.

Il recente modello lombardo di crescita urbana diffusa ha sofferto una debolezza di strategie territoriali legata soprattutto al ruolo delle aree di trasformazione, che nel tempo si sono rivelate essere le grandi determinanti dei *layout* dei piani comunali e che hanno fornito il flusso finanziario necessario per sostenere i costi della "cosa pubblica", rendendo spesso il pubblico subalterno al privato nel rilancio del sistema città.

Questo fattore, insieme alla mancanza di una chiara e durevole strategia di sviluppo, è stato, fra gli altri, all'origine della generalizzata crisi del *welfare* urbano.

Considerando che il governo del territorio ha ricadute stimabili sull'arco di dieci anni, le azioni in campo urbanistico, viabilistico, edilizio, sono amministrativamente molto difficili da ponderare, attingendo alle variabili socio-economiche e ambientali che ne determinano i nuovi assetti.

Appurato che il modello di sviluppo urbano finora perseguito, descritto dalla terna nuove costruzioni-consumo di risorse-crisi, presenta limiti strutturali alla sua credibilità, il tema delle risorse ambientali, economiche e sociali diventa quindi capitolo fondamentale su cui focalizzare il rinnovamento delle strategie di intervento, rinnovamento in cui le Pubbliche Amministrazioni hanno il dovere morale di porsi come elemento di traino a fronte di prospettive future incerte.

Nella pagina a sinistra:
Foto di Elena Greta Strada.

E' forse proprio questo, quindi, il momento storico propizio per sperimentare nuovi approcci a uno sviluppo urbano sostenibile, per fermarsi, capire, riflettere, ponderare, e finalmente immaginare davvero la città che si vuole, a fronte di decenni di consumo vorace di territorio.

E' forse questo il momento in cui il fare città deve derivare da un agire congiunto e complementare delle forze in campo, finalizzato al progetto urbano come sistema di *welfare* e *mixité* sociale adeguato alle trasformazioni in atto.

Perorare la cultura del bello e dell'urbanità come propulsori di relazioni, finalizzati alla crescita sociale e civile e al nutrimento osmotico di ogni fascia della popolazione, dovrebbe essere il quotidiano fine di chi governa il territorio, perché la città e la civiltà non siano solo materie insegnate a scuola, ma siano *in primis* il luogo in cui si vive.

Uno dei modi per modificare lo stato dei fatti è quindi trainare il cambio culturale - ancor prima che fisico - con esperienze sperimentali che nutrano il senso del fare città oggi, dello sviluppo sostenibile e collettivo del territorio e della società civile, con l'ambizione di smentire Toesca quando scrive che «si può dire che l'attuale rapporto tra pubblico e privato (...) è la dialettica del perduto: il privato è il perduto a tutti fuorché al singolo e il pubblico è il perduto a tutti i singoli.»¹

Per perseguire tale obiettivo occorre avere la capacità di immaginare la direzione verso cui debba andare la città, sospendendo lo sguardo abituato al contingente, al quotidiano, all'emergenziale, e costruendo invece una *vision* di lungo respiro che sia in grado di rappresentare il *fil rouge* delle azioni amministrative da perseguire in campo urbanistico.

Nella costruzione di queste *vision* alternative è stato fondamentale il rapporto instaurato fra l'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Caronno Pertusella e il Politecnico di Milano.

Quale ruolo poteva avere la ricerca accademica nello scambio con la realtà urbana e le sue dinamiche, ponendosi come terzo soggetto in grado di riflettere sulla struttura della città, insieme con la Pubblica Amministrazione e i cittadini?

Quale interpretazione poteva portare l'occhio dello "straniero" nella storia urbanistica della città, e quale scenario costruttivo futuro poteva credibilmente restituire, partendo dalle preesistenze ambientali, dai punti di valore o di caduta urbana, dalla serrata maglia incrociata fra i luoghi e le attività sociali ed economiche che li occupano?

Il primo valore nato dal rapporto con la realtà universitaria è stato il confronto, in tema urbanistico, fra quadro normativo e professionale da un lato, e culturale e della ricerca disciplinare dall'altro.

Il secondo valore è stato il poter guardare la città con gli occhi e gli strumenti degli studenti, occhi di viandanti eccezionali e non di fruitori quotidiani abituati al cammino; occhi spesso liberi da limiti normativi e finanziari, e per tali motivi capaci di portare le analisi

¹ P.M. Teosca, *Manuale per fondare una città*, Elèuthera, Milano, 1994.

² W. Benjamin, *Immagini di città*, Einaudi, Torino 1971.

verso scenari estremi e inimmaginabili. Non ultimo, occhi delle nuove generazioni, che di queste città di prossima stagione dovranno farsi protagonisti.

La ricerca ha impegnato docenti e studenti, ha sviluppato approfondite analisi del tessuto urbano e previsioni sulle trasformazioni in atto. Gli allievi hanno studiato Caronno Pertusella, l'hanno osservata, passeggiata, chiesto di lei a chi incontrassero, cercando di orientarsi senza cartine e senza libri: solo la lente dello sguardo, e il metro del passo, come primo sprone per capirla più approfonditamente. Hanno poi fatto domande, hanno ipotizzato, hanno realizzato lavori di analisi stupefacenti, divertenti, sarcastici, a tratti dolorosi.

A gennaio 2013 un lungo *workshop* di 70 studenti, 10 docenti e assistenti, attorno a due modellini della città e a decine di tavole, in un'unica grande aula nella sede comunale di Caronno Pertusella, ha nutrito i progetti del confronto fra allievi e cittadini, grazie a interlocuzioni, a racconti, a dubbi.

Ciò ha permesso agli studenti di esperire una dimensione del progetto urbano maggiormente connessa al dato reale, e ha parallelamente permesso ai cittadini di comprendere quali siano le complesse dinamiche progettuali sottese alla pianificazione di una città: alla creazione, appunto, di una *vision*.

Vision non intesa come espressione visionaria e utopica, ma come modo alternativo di fermarsi e - semplicemente - riflettere su ciò che si chiede al futuro della propria città.

Oggi questa importante esperienza trova completamente in un libro in grado di racchiudere il prodotto nato dal fertile confronto fra cittadini, Amministrazione Comunale e accademia.

Un volume fecondo di risultati, un luogo di memoria delle conoscenze maturate, di progettualità realistiche o provocatorie, spesso spinte all'estremo, per costringerci a guardare oltre il presente, oltre il fatto, oltre il fattibile.

Quanto fin qui esplorato è volto al perseguimento di uno sviluppo urbano che sia in primo luogo generatore di senso e di senso di appartenenza, in cui edifici, strade, luoghi per l'abitare e luoghi per lo stare aprano prospettive allo sguardo e al futuro verso la bellezza, portatori di identità e cultura.

Questo è del resto il miracolo delle città e dell'architettura: raccontare le storie degli uomini attraverso gli spazi che essi stessi costruiscono.

Citando Walter Benjamin: «Lo stimolo epidermico, l'esotico, il pittoresco prendono solo lo straniero. Ben altra e più profonda è l'ispirazione che porta a rappresentare la città nella prospettiva di un nativo. È l'ispirazione di chi si sposta nel tempo invece che nello spazio.»²